

presenza agostiniana

*Se amate Dio, rapite all'amor di Dio
tutti quanti sono uniti a voi . . .*

(en. in ps. 33)



agostiniani
scalzi

ANNO IV - N. 3 - 1977 (21)

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IV - N. 3 - Maggio - Giugno 1977 (21)

S O M M A R I O

L'esortazione del Rev.mo Generale, P. Felice Rimassa, in occasione della recente Sacra Visita Canonica Pag. 1

Chi non vorrebbe tornare alla sua Patria? La commovente storia di Margaret Mary Thordarson (Sr. Marilyn Joan Rubeck e Sr. Maria Luigina Nothings) » 4

Spiritualità degli Agostiniani Scalzi (P. Ignazio Barbagallo) » 8

Creazioni di Adamo (P. Giuseppe Dispensa) » 14

Missioni Agostiniane nel Brasile: Appunti di una Terziaria (Sorella Teresa Cesca) » 15

In vista dell'imminente Convegno dei Terziari e Amici di S. Agostino: Il messaggio della vita religiosa (P. Luigi Pingelli) » 17

Meditazioni Agostiniane:

Comunità: perchè non è adatta per tutti? (P. Gabriele Ferlisi) » 20

Tutte le cose che si discostano dall'umiltà e da questa pace e quiete, sono i falsi profeti, che, in figura di pecore, sono lupi rapaci che fanno preda della tua umiltà e di quella pace e quiete così necessaria a chi vuol far profitto. Quanto più la cosa avrà mostra e apparenza di santità, tanto più ha da essere esaminata e questo con molto riposo e quiete interiore, come s'è detto.

(Ven. P. Giovanni Nicolucci
da S. Guglielmo:
da « Un Roveto Ardente »,
Pag. 111)

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: ordinario L. 3000; sostenitore 5000
benemerito 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 1/48940
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

L' esortazione del Rev.mo P. Generale P. Felice Rimassa in occasione della recente Sacra Visita Canonica

In relazione e come complemento alla riflessione sui documenti inviati per la sacra visita che è in corso, e principalmente su quello indicante punti qualificanti della nostra vita religiosa, mi permetto sottoporre alla vostra attenzione alcuni principi fondamentali e considerazioni sulla vita religiosa stessa.

Innanzitutto: la vita religiosa è di origine divina: è stata istituita e vissuta personalmente da Gesù durante la sua vita terrena. Egli è il primo Religioso, il primo Consacrato al culto e alla volontà del Padre. Lo afferma pure il Vaticano II, nella Costituzione « Lumen Gentium », « lo stato religioso più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò quando venne nel mondo e che propose ai discepoli che lo seguivano » (N. 46).

Inoltre Gesù stesso, in risposta al giovane che gli chiedeva che cosa dovesse fare di buono per la vita eterna, dopo aver indicata la via comune dei prescelti per coloro che vogliono arrivare alla salvezza, propose la via dei consigli per coloro che, docili ad una particolare chiamata, intendono impegnarsi per realizzare la perfezione: « Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti . . . ; se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi » (Mt., 19, 16).

Del resto la vita religiosa è richiesta dalla natura stessa del messaggio evangelico, che deve raggiungere il suo compimento, la realizzazione piena, e ciò può avvenire soltanto accogliendo la proposta dei consigli evangelici, come Gesù li ha presentati al giovane del Vangelo, e li ha vissuti Egli stesso.

La vita religiosa appartiene quindi di diritto alla Chiesa, in quanto meravigliosamente vissuta dal suo divino Fondatore, fa parte del suo tessuto, ne costituisce l'ornamento più bello (cfr. S. Agostino, en. in ps. 132, 9) e il segno di alta distinzione e di prestigio.

Essa corrisponde allo stupendo disegno di Dio che desidera la perfetta e totale attuazione dell'insegnamento e della testimonianza del Figlio.

Le forme esterne e la struttura della vita religiosa sono state soggette, nel corso dei secoli, e lo sono tutt'ora, a mutamenti ed aggiornamenti diversi, accogliendo istanze ed esigenze dettate da molteplici, ragionevoli motivi, restando tuttavia immutato l'elemento fondamentale e costitutivo: i voti di povertà, castità, obbedienza e, per noi agostiniani scalzi, di umiltà.

Nella citata Costituzione dommatica del Vaticano II, è detto che i consigli evangelici, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli Apostoli, dai Padri, dai Dottori e Pastori della Chiesa, sono un dono di Dio (cfr. en. in ps. 132, 10), che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva (N. 43).

E nel Decreto « Perfectae Caritatis » si insiste: « I membri di qualsiasi Istituto ricordino anzitutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi vivano per Dio solo » (N. 5).

Accogliendo l'invito del Maestro e professando i voti, il religioso si consacra a Dio, si pone in un atteggiamento di assoluta disponibilità, collocandosi in una dimensione nuova, aderendo a Cristo come a lo Unico necessario, ne ascolta le parole, cura con diligenza la lode e la gloria di Dio.

L'ideale del religioso sarà quindi quello di una crescita costante nella vita professata, accogliendo con amore e interesse i sussidi che la Chiesa e il proprio Istituto offrono per rendere più facile l'impegno assunto ed accettato dalla Chiesa. Gli sarà quindi più facile riprodurre in sé il modello della vita di consacrazione che è il Signore Gesù.

Ne deriverà un arricchimento spirituale, così da sfuggire alla quotidiana tentazione del disimpegno, del compromesso, della superficialità, che debilitano il proprio ideale e sono motivo di insoddisfazione e di scontentezza.

Ne seguirà pure un arricchimento per i fratelli della comunità e per tutti, agevolando in tal modo anche l'azione apostolica della Chiesa per il regno dei cieli.

Con una chiara e convincente testimonianza, che è accettazione ed adesione ai voti professati e amore per la vita di sacrificio e di rinuncia, il religioso indipendentemente dall'attività che possa svolgere, offrirà la migliore dimostrazione di saper operare validamente per chi vuole essere salvato dalla Grazia e dalla misericordia di Dio.

E' grave errore ed arreca danno alla vita consacrata, l'apprezzare i religiosi soltanto se e quando operano direttamente nella attività di apostolato e non, anche, quando si ritrovano comunitariamente uniti nella preghiera, nella meditazione, nel culto e nel servizio diretto del Signore, pensando che scopo primario della vita dei religiosi sia la attività apostolica.

A questo proposito mi sembra interessante un intervento del Cardinale Spelman nell'elaborazione del Decreto conciliare sulla vita religiosa: « La vita religiosa dev'essere ammodernata e gli Ordini devono adattare il loro apostolato specifico alle moderne esigenze; ma in nome dell'ammodernamento e dell'efficienza apostolica nulla deve essere pro-

posto o fatto che impedisca ai religiosi di recare la loro testimonianza a Cristo mediante i voti, mediante la vita di unione con Dio, di distacco dal mondo e dalle cose mondane, mediante un cordiale spirito di abnegazione e di rinuncia, a se stessi per unirsi a Cristo nella sua redenzione » (Cfr. anche: De civ. Dei XIX, 19; epist. 48).

Pertanto l'impegno fondamentale e insostituibile del religioso è quello di presentare al mondo l'esempio di una vita evangelica altamente impegnata mediante l'adesione totale ai consigli evangelici, alla preghiera, all'accettazione del sacrificio.

A questo punto, poichè la nostra famiglia appartiene agli Ordini detti oggi apostolici conventuali, nei quali la fraternità o comunanza di vita lega i « fratelli » come con vincoli di famiglia, è opportuno ascoltare brevemente quanto dice in merito il S. P. Agostino. Egli all'inizio della Regola afferma che il motivo per cui si sta insieme è di vivere unanimi nella casa e di aver unità di mente e di cuore, protesi verso Dio.

Nel Commento al salmo 132 ci dà alcuni suggerimenti ed idee veramente illuminanti: « Non abitano in uno se non coloro nei quali è perfetta la carità di Cristo »; « vivere in uno, cioè avere unità di anima e di cuore »; « vivere in uno, cioè formare una sola cosa, costituire quasi un solo uomo »; coloro che non sono docili all'azione dello Spirito e non possiedono la carità di Cristo, anche se si trovano a vivere insieme, sono odiosi, molesti, turbolenti e con la loro ansietà turbano anche gli altri; « non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, dice ancora il S. P. Agostino nel commento al salmo 33, s. II, 6-7. . . » se amate Dio, rapite all'amore di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi e dite: magnificate con me il Signore. . . rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza; rapite all'amore, in modo che se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme ».

Il risultato di questo impegno spirituale non potrà non essere gioioso e confortante per ciascuno di noi, il conseguimento pieno della carità, cioè dell'amore di Dio e del prossimo, che sono la perfezione della legge, a cui tendono le anime consacrate, consapevoli con ciò di compiere la volontà di Dio sull'esempio di Cristo che affermava: « il mio nutrimento è di fare la volontà del Padre »; e: « siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ».

Ponendoci in questa felice situazione, Dio ci aiuterà e ci benedirà, accogliendo le nostre aspirazioni per un rinnovamento autentico e per un incremento certo della nostra famiglia religiosa che tutti noi sinceramente amiamo.

CHI NON VORREBBE TORNARE ALLA SUA Patria?

I Santi di oggi - La commovente storia di una ragazza americana, *Margaret Mary Thordarson*, che, maturata nella malattia del cancro, dice il suo "sì,, di amore al Signore, si consacra a Lui, e, dopo un lungo faticoso viaggio, sul letto di morte veste l'abito agostiniano.

La nostra comunità ha una speciale protettrice in cielo. Sebbene Suor Margaret Mary Thordarson non abbia vissuto abbastanza per realizzare il suo desiderio di diventare Suora nel nostro Convento di San Pasquale a Roma, ella è legata a noi da una relazione più stretta, con legami spirituali. Come ha notato San Francesco di Sales stesso: « Le relazioni più sublimi e felici sono quelle basate sulla Santa Religione ».

UNA COMUNE RAGAZZA AMERICANA

Mary Thordarson crebbe più o meno come una qualsiasi giovane ragazza in America. Ella segnò il suo ingresso nel mondo con distinzione, nascendo nel taxi che la portava all'ospedale Franklin Park, nell'Illinois. La sua breve vita di 16 anni, fu spesso marcata dai caratteri distintivi di una speciale chiamata alla santità. Sua madre pensava a lei come a una bambina molto devota.

La sua storia è più notevole perchè verso i tredici anni Mary sembrò perdere ogni interesse per la vita spirituale. Fumava, frequentava cattive compagnie e smise pure di andare

a scuola. Come molti giovani oggi, si ribellò agli ammonimenti della madre e di coloro che le erano vicino. Ma ella era così fortemente perseguitata dall'Amante Divino, che presto non ci sarebbe stato luogo dove potesse nascondersi. Senza che lo sapesse, il suo tempo correva velocemente, verso la fine. Ispirata a divenire Suora, ella poté realizzare i suoi desideri prima della sua dolorosa morte di cancro. Morì da Suora. Come il suo direttore disse: « Non ho mai conosciuto una ragazza diventare Suora così rapidamente, e una vera Suora per giunta ».

COLPITA DA CANCRO

Subì una battuta di arresto quando ella fu presa dal cancro, a 15 anni, ma la speranza non la lasciò ed entrò nel « Loretto Hospital » nel maggio '74, per il trattamento. Mentre era in Ospedale, promise che, se fosse guarita sarebbe divenuta Suora, e se doveva morire, avrebbe voluto diventare una santa come Santa Margherita Maria Alacoque. Durante questo tempo emise il voto di castità alla presenza del fratello Chris.



*Margaret Mary nel vigore
dei suoi tredici anni*

INDIRIZZATA TRA LE
OBLATE AGOSTINIANE IN
S. PASQUALE - ROMA

Vi fu una recessione temporanea del male, e il fratello Chris ci dice che ella pensò di essere guarita. La speranza aumentò e Mary fece un viaggio a Lourdes nell'agosto del '74 dove chiese a Fratel Gino, Oblato di Maria Vergine, in quale convento Nostra Signora la volesse. Fu indirizzata alle Oblate Agostiniane in San Pasquale. Il suo futuro le apparve chiaro, ella era confermata nel desiderio di votare la sua vita a Cristo. Tornata negli Stati Uniti, progetta di entrare nel convento di San Pasquale in settembre.

MATURAZIONE NELLA
SOFFERENZA

Le vie di Dio non sono le nostre. Egli richiedeva un diverso « Fiat » da Mary Thordarson. In autunno il Dr. White diagnosticò di nuovo lo stato di tumore. Si potrebbe supporre che l'oppressione e l'incertezza del suo sempre più doloroso stato le impedisse di vivere in un'attitudine positiva. Sua sorella Eileen ricorda che Mary trascorse i suoi ultimi mesi godendo della vita come santificando la sua anima.

Ognuno intorno a Mary vide il notevole cambiamento nel suo fervore. Dal tempo in cui lasciò l'ospedale, fino alla morte il fratello più giovane notò il suo crescere nella santità. Amici e parenti vedevano che ella attendeva la Messa quotidiana e riceveva la comunione più spesso possibile, anche dopo un giorno particolarmente doloroso. Nessuno ricorda che ella si rammaricasse della sua condizione e del piano di Dio su di lei. Mary era sempre lie-

ta e continuava le relazioni con gli amici; prendeva l'iniziativa di esortarli ad essere buoni ad andare a Messa per far piacere a Dio e non per mostrarsi agli uomini, e ad essere meno distruttivi nei loro divertimenti. Ella riconosceva che le cattive compagnie possono avere una cattiva influenza su una persona, cominciava a capire

darson: « Quando io vedo il coraggio e la fede di vostra figlia, mi sento profondamente commosso ».

DESIDERAVA GUARIRE

Mary credeva ancora che Dio le avrebbe dato una cura e che una vita religiosa attiva era ancora possibile. Il 18 no-



Margaret Mary: già segnata dalla presenza del cancro

le cose che la madre le aveva dette per anni, e le ripeteva agli altri giovani.

Sua madre scorse un immenso cambiamento in Mary durante questo tempo. Ella discuteva di Religione con gioia, prendeva l'opportunità di studiarla ascoltando nastri registrati sulle Dottrine della Fede e imprimeva nei suoi amici l'amore per la loro Santa Religione. Pregava sempre di più. Qualche persona che la vedeva frequentemente diceva che ella sembrava divenire saggia nello Spirito Santo. Un sacerdote disse alla signora Thor-

vembre Mary attendeva con ansia la telefonata del fratello Chris dal Seminario di San Vittorino Romano, con i commenti di Fratel Gino sulla diagnosi del suo stato di cancro. Helen Ward, amica di famiglia ha conservato per noi il documento di questo ansioso periodo:

« Mary sperava che le si sarebbe fatta una cura, o che almeno avrebbe potuto andare nel convento a Roma. Era una grande consolazione ricevere direttamente l'incoraggiamento e le preghiere di Fratel Gino e Chris e i messaggi di Nostra Signora. Fra la telefonata del 27 gennaio quando Mary sco-

prì la presenza di un'altra protuberanza sulla gamba e il 10 febbraio, quando Chris le disse che il suo tempo era breve, Suor Margaret Mary compì molto con la forza che le rimaneva ».

L'ABBANDONO IN DIO

Tutta la sua rimanente speranza era incanalata nell'abbandono di sé senza remissione e nell'oblazione alla volontà di Dio. Da questo tempo in poi Mary fu riconfermata nel suo desiderio di diventare una santa. Il suo interesse verso Santa Margherita Maria sempre forte, crebbe. Narrava alla sorella Eileen storie di questa straordinaria Santa, aggiungendo: « Oh, vorrei proprio diventare come lei! ». Le sue sofferenze erano sopportate con grande pazienza per la salvezza delle anime e la gloria di Dio. La sorella Sheila notò che negli ultimi 7 o 8 mesi della sua vita, non si udì mai una volta Mary compiangere la croce che Cristo le aveva dato. Di più; da bambina, ricordava Mary impaziente e ostinata. Ora amici e famiglia rimarcavano la sua « notevole calma », la sua pazienza, la sua accettazione. Gli interessi di Mary non erano più su questa terra; non le importava nemmeno di sapere dove avrebbero seppellito le sue spoglie mortali.

SU UNA SEDIA A ROTELLE EMETTE I VOTI

Il cuore di Mary era ancora con S. Agostino, ed ella era determinata a morire come una Suora e una Santa. Fu stabilito che il 20 dicembre nella chiesa di San Giovanni Battista, Mary prendesse i voti come una religiosa durante le regolari 3 Ore della Messa di Riparazione.

In quel tempo essa era così debole che dovette essere trasportata con una sedia a rotelle. Cercò di attrarre meno possibile l'attenzione su di sé, facendo spingere la sedia a rotelle da una parte, dietro alla gente presente. Come un segno della oblazione di se stessa a Nostro Signore, presentò il pane e il vino all'offertorio, fece la Professione e ricevette al medesimo tempo il sacramento degli infermi.

UNA MALATA APOSTOLA

La condizione di Mary era così grave che prese l'Olio Santo 5 diverse volte. Il cancro progrediva rapidamente ed ella prendeva ogni occasione per portare le persone più vicine a Cristo. Il 29 gennaio visitò il padre all'ospedale e fu piena di gioia nel ricevere la notizia il giorno dopo che il padre era ritornato alla Chiesa. Mark, fidanzato di Sheila osservò che Mary era caritatevole e generosa con il suo tempo. Essa apprezzava il più piccolo favore fattole e badava di non offendere o urtare nessuno. Semmai capitava una situazione che la disturbava, lasciava la stanza e pregava. Quando era costretta a letto incoraggiava tutti a farle visita. Il suo atteggiamento fu edificante per tutti quelli che la videro nelle sue ultime brevi settimane sulla terra. Il suo amico Tom ci dice che durante queste settimane discuteva le vite dei Santi, particolarmente Santa Margherita Maria e Santa Teresa il piccolo fiore, le apparizioni di Nostra Signora, le condizioni della Chiesa e alcuni falsi insegnamenti propagati in questi tempi, e la mancanza di una vera istruzione religiosa.

IL FATICOSO VIAGGIO PER VESTIRE L'ABITO AGOSTINIANO

La fine era ormai vicina. Mary cominciò la sua ultima prova dolorosa la domenica, 9 febbraio. La pena era estrema e le medicine non potevano darle sollievo. La sorella Sheila lasciò il lavoro per darle le iniezioni distanziate alla fine a intervalli di qualche ora e poi ogni ora. Si stabilì di partire per Holland, nel Michigan, dove fu rivestita ufficialmente dell'abito agostiniano dalle Suore Agostiniane di Clausura il 12 febbraio, mercoledì delle Ceneri. In quel tempo Mary era così malata che non mangiava da tre giorni, e non poteva ritenere l'acqua. Il viaggio di qualche ora al convento fu una prova che Mary accettò volentieri.

La notte stessa la condizione di Mary era così grave che la sorella pensò che non sarebbe arrivata al mattino. Restava ancora da benedire l'abito, e il sacerdote che doveva farlo non poteva venire fino a sabato. Sheila dette a Mary un gelato ghiacciolo, e sorprendentemente, ella lo ritenne. Il giorno dopo Mary chiese a Sheila di rivestirla del suo abito, che avrebbe indossato fino alla morte. Chiese le preghiere di Sheila e promise di pregare per la sorella quando sarebbe andata in Paradiso. Chiese: « Quanto a lungo dovrò aspettare? ». Offriva ogni cosa per le anime del purgatorio come le Suore le avevano suggerito, e diceva che quando la morte sarebbe arrivata, le sue pene e sofferenze sarebbero state nulla.

Il sabato 15 febbraio Padre Day veniva a benedire il suo abito e a riceverla ufficialmente nell'Ordine Agostiniano. Egli

le dette la Santa Comunione due volte perchè non potè ritenere l'Ostia la prima volta.

L'ULTIMA NOTTE

Quella sera la sua condizione era talmente seria che Sheila capì che stava per morire. Mary era disidratata, quasi morta di fame, e si sviluppava la polmonite. Nelle sue sofferenze implorava l'aiuto di Nostra Signora della Vittoria, N.S. del Sacro Cuore, Madre del Buon Consiglio, N. S. dei Dolori. Amici e membri della famiglia raccolti intorno a lei pregavano con lei e per lei. Con una voce che rimaneva forte e chiara a dispetto dei suoi polmoni pieni di fluido, Mary ripetutamente implorava Gesù e Maria di prenderla. Mai un momento vacillò nella fede o disperò. Circa le 11: quella notte la pena fu tormentosa. La sorella Eileen ci dice che ella parlò costantemente dicendo: « Maria, vieni e prendimi ora »! Una volta durante la notte ella sollevò le braccia e disse: « Gesù, prendimi ora. Cosa?... sì, lo faccio... lo faccio, certo! » come se stesse parlando con qualcuno. Pregava e ci si univa alla sua preghiera. Sua madre le domandò se voleva che i presenti andassero via ed essa volle che rimanessero con lei. Una amica, Mary Ann Dolce, ricorda Mary avere alzato due volte le braccia, come se si alzasse dal letto, e sembrava impossibile che avesse la forza di farlo. L'agonia continuò senza sollievo.

Ore 11: sabato mattina, 16 febbraio, Suor Margaret Mary rese il suo spirito a Dio. Immediatamente dopo la sua morte i 5 misteri gaudiosi furono recitati dai presenti. « Nella sua battaglia finale » dice Padre Cloos, suo direttore: « le

sue ultime ore furono della vita di una Santa... Era chiaro ad ogni presente che le sue ultime ore erano l'accettazione della Santa Volontà di Dio ».

Fu un grande conforto per la famiglia quando un testimone ricordò che S. Geltrude vide due anime in Paradiso che avevano vissuto in modo simile sulla terra. Una era molto più grandemente esaltata dall'altra. Fu detto a S. Geltrude che questa anima esaltata era stata una Suora per un giorno prima di morire. Anche Mary era stata una Suora veramente per poco tempo.

Quando il Dr. White venne ad esaminare il corpo, guardò la fotografia della piccola sorella d Mary che era morta a soli pochi mesi. Baciò Mary sulla fronte e disse alla Signora Thordarson: « Ora, Marie, ne

avete due lassù. ». La sorella Eileen dice che Mary ricevette tutto quello che aveva voluto, i suoi voti e il suo abito e così era pronta. Padre Cloos ci dà la sua propria opinione: « Ella ha ricevuto più di quanto ha chiesto perchè è divenuta una Suora e una Santa ».

Popo dopo la morte di Suor Margaret Mary, arriva una lettera delle Suore Agostiniane che l'avevano vestita. Esse scrivono: « Si, siamo unite con te nella tua « oblazione » a Lui... Chi non vorrebbe tornare alla sua Patria? E' una grazia dello Onnipotente Iddio, sentire la Sua chiamata, e tu fra i pochi puoi dire « sì » a una cosa che chiede un grande amore ».

*Suor Marilyn Joan Rubeck e
Suor Maria Luigina Nothings
Postulanti in San Pasquale*



*Margaret Mary, quattro giorni prima di morire,
mentre veste l'abito agostiniano*

Spiritualità degli Agostiniani Scalzi

GLI AMICI CI INTERROGANO

Da varie parti si è esternato alla redazione di « Presenza Agostiniana » il desiderio di conoscere il carattere distintivo degli Agostiniani Scalzi e il loro ruolo nella vita della Chiesa.

Di fronte a sì legittima istanza è doverosa una nitida risposta. E' quello che intendiamo fare brevemente col presente articolo.

Perchè possa risultare chiaro e ben delineato il carisma proprio degli Agostiniani Scalzi è necessario distinguere in esso un triplice contenuto: quello che si riallaccia a S. Agostino, quello comune all'Ordine Agostiniano e quello che è loro caratteristico.

SPIRITUALITÀ DI S. AGOSTINO

Il grande vescovo d'Ippona nella sua attività pastorale, volta all'incremento della vita monastica in Africa, non poteva non segnare la sua impronta geniale.

Egli volle anzitutto che i monaci (tale era a suo tempo il nome dei religiosi) incentras-

sero la loro vita di consacrazione al Signore nel vivere il duplice precetto della carità verso Dio e il prossimo, perchè « *precetti principali datici dal Signore* » (Reg., 1).

L'amore di Dio e dei fratelli ha, però, per S. Agostino una carica tutta speciale. Esso costituisce il peso gravitazionale dell'essere umano, che scaturisce dalla sua natura creaturale e dalla sua immaginità divina. Ciò significa che l'uomo è essenzialmente relativizzato a Dio: è tensione totale verso Colui che è la « *causa dell'essere, la ragione del conoscere, la forza dell'operare* » (1).

Questa concezione filosofico-teologica di S. Agostino fa sì che Egli riponga la felicità umana nel puro amore di Dio. Ricordiamo le espressioni più note: « *Signore, ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa, finchè non riposa in te* » (2). « *E' questa la felicità, godere per te, di te, a causa di te, e fuori di questa non ve n'è una altra* » (3).

Da questa prima realtà e verità scaturisce l'amore verso gli altri. Dato che la felicità oggettiva dell'uomo è solamente Dio e, dato che noi dobbia-

mo amare gli altri come noi stessi, ne segue che ci dobbiamo vicendevolmente accendere in quest'unico beatificante amore: « *In lui amale dunque (le anime), rapisci a lui con te quante altre anime puoi e di loro: Amiamolo, amiamolo: lui è il creatore di queste cose e non è lontano, perchè non le abbandonò dopo averle create, ma, venute da lui, in lui sono* » (4).

Da tale concezione metafisica e soprannaturale dell'amore di Dio e del prossimo nasce tutta la pastorale e tutta l'attività di S. Agostino, quindi anche la fondazione dei monasteri e l'incremento della vita religiosa o consacrata.

La comunità religiosa per il vescovo d'Ippona non è altro che una società di amore, dove i membri che la compongono debbono vicendevolmente sollecitarsi e aiutarsi a godere della carità di Dio e dei fratelli: « *La carità è tensione dell'animo a godere di Dio per se stesso e a godere di sé e del prossimo per Dio* » (5).

S. Agostino fondò il suo monachismo in questa comunione di amore fraterno in tensione verso Dio e ha voluto che la

fusione degli animi in detta unità di cuori fosse la ragione di essere del monachismo: « *Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio* » (Reg. 3).

Per gli Agostiniani il concetto di « religioso » non indica soltanto colui che pensa a Dio, lo rievolve e a lui si rilega, ma soprattutto colui che si lega ai prossimi per amare unitamente sé e gli altri.

Su questo caposaldo della teologia agostiniana della vita religiosa si è scritto molto con ricchezza di dottrina, specie nell'ultimo trentennio. Non è dunque il caso di fare ulteriori spiegazioni. Vogliamo però riportare l'affermazione di uno scrittore spirituale Agostiniano Scalzo, perchè non è stata citata da alcuno storico.

Il P. Ignazio Nuñez da S. Maria (Beja - Portogallo 1590 - Milano 18 agosto 1644) nella sua opera di teologia mistica intitolata « *Turris salutis* », al volume secondo, che porta il titolo « *Propugnacula contra*

vitia », insegna che i religiosi agostiniani sono tali perchè « *rilegati* » tra loro. Le sue testuali parole, tradotte dal latino, suonano così: « *Pertanto* (S. Agostino), *nel comandare la carità, ha voluto la concordia ed ha affermato che quanti sono chiamati alla Religione debbono sentire che in primo luogo sono « rilegati » tra loro dal mutuo amore* » (6).

SPIRITUALITA' DELL' ORDINE AGOSTINIANO

Il monachismo agostiniano è dunque una ricerca ad alta tensione di Dio, perseguita in comune con i fratelli. S. Agostino dette vita rigogliosa in Africa a tale monachismo. Questo però, dopo la sua morte e a causa della fine apocalittica del mondo antico, non ebbe un corso lineare, ma vario e discontinuo. Tornò a rifiorire nei secoli XI-XII col fervore di riforma che investì allora tutta la Chiesa. Sorsero quindi nuove famiglie religiose sotto la regola di S. Agostino.

Il gruppo delle nuove istitu-

zioni, che a noi interessa, è quello degli Eremiti. Lo Spirito Santo, che è l'anima della Chiesa, suscitò anime generose che contrapposero allo spirito mondano di quei secoli, fatto di simonia, di concubinaggio e di amore alle ricchezze, uno spirito di povertà e umiltà evangelica, che prese corpo nella vita eremitica. Si ebbero così diverse congregazioni di eremiti agostiniani, con superiori e statuti diversi, ma con l'unica regola di S. Agostino.

Nel secolo XIII i Sommi Pontefici, vedendo che il bene della Chiesa sarebbe venuto dall'unità delle forze, unirono diverse congregazioni eremitiche di regola agostiniana in un unico Ordine mendicante. Quest'opera di unificazione cominciò nel 1243 ed ebbe il suo coronamento il 9 aprile 1256.

L'Ordine Agostiniano è precisamente il risultato dell'opera unificatrice dei Papi Innocenzo IV e Alessandro IV.

Esso si riallaccia all'istituzione monastica di S. Agostino, sia mediante la regola e sia mediante l'impegno a seguirne la dottrina e l'esempio.



« Rilegati », come in una cordata

Pertanto quanto si è evidenziato al primo numero circa la spiritualità agostiniana è divenuto patrimonio del nuovo Ordine mendicante.

Cardine principale della nuova famiglia religiosa fu sempre la ricerca e la lode di Dio. Questo punto basilare fu codificato nei primi otto capitoli delle così dette « *Costituzioni Ratisbonensi* » approvate definitivamente a Ratisbona nel 1290.

I citati otto capitoli assegnano ai religiosi, come loro compito principale, quello di dar lode al Signore con l'Ufficiatura divina.

Tale dovere comunitario di fondo non è altro che la traduzione pratica di quello che scrive S. Agostino nel primo capitolo delle sue « *Confessioni* »: « *E l'uomo vuole lodarti, una particella del tuo creato, che si porta attorno il suo destino mortale... vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettarsi delle tue lodi, perchè ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa, finchè non riposa in te* ».

La lode di Dio, però, deve essere il corollario della ricerca e dell'invocazione dello stesso Dio. Da questa constatazione nasce per il religioso agostiniano l'esigenza di vivere nella meditazione della S. Scrittura, nell'esercizio delle altre pratiche di pietà, nella fuga dello spirito mondano, nelle opere dell'apostolato, giacchè S. Agostino ebbe impedita da Dio la vita esclusivamente eremitica: « *Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria,*

avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: « Cristo morì per tutti, affinché i viventi non vivano per se stessi, ma per Chi morì per loro » (7).

Dunque la spiritualità dello Ordine Agostiniano sta nello equilibrio tra una ricerca ardente di Dio mediante la vita contemplativa, e il necessario compimento delle opere apostoliche, volute dallo stesso Dio, mediante le indicazioni della sua Chiesa.

SPIRITUALITA' DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

PREMESSA

L'agostinismo (spiritualità di S. Agostino) e l'agostinianismo (spiritualità dell'Ordine Agostiniano) sono primariamente ricerca comunitaria di Dio nella vita contemplativa; sono poi, per ridondanza, e per esigenza necessaria della carità, servizio alla Chiesa con le opere apostoliche.

Qui ci troviamo di fronte ad un problema di equilibrio. Le soluzioni dottrinali, si sa, sono più facili, soprattutto quando si leggono gli insegnamenti in proposito lasciati da S. Agostino, specialmente nella lettera 48 scritta all'ab. Eudossio e nel capitolo 19 del libro 19 della *Città di Dio*.

Nella realtà però è più difficile trovare un perfetto equi-

brio, per evidenti numerose ragioni, che non abbiamo neppure la possibilità di elencare.

Tra i motivi che nell'Ordine Agostiniano hanno dato tonalità differenti alla soluzione del problema dell'equilibrio tra contemplazione e azione dobbiamo rilevare quello che è proprio dello stesso Ordine e cioè la sua origine e il suo stesso nome.

Come abbiamo già ricordato l'Ordine Agostiniano è nato dall'unione di diverse congregazioni eremitiche e, all'atto della nascita, ebbe il nome di Ordine degli Eremiti di S. Agostino ed altri appellativi equivalenti.

Il nome non voleva indicare che i suoi membri dovevano essere eremiti. Esso fu scelto perchè la nuova famiglia religiosa fosse distinta dalle molte altre che seguivano la regola di S. Agostino e che, per questo, venivano dette anch'esse dello « Ordine di S. Agostino ». Si aggiunga la circostanza che la nuova istituzione era stata formata da individui che avevano professato vita eremitica ed allora si comprenderà la ragionevolezza di un tale nome.

Ciò chiarito, è anche da rilevare che nell'Ordine Agostiniano la nostalgia e il richiamo alla vita eremitica sono stati sempre vivi e congeniali, soprattutto per tre ragioni: perchè esso nacque da congregazioni eremitiche, perchè si era allora convinti che S. Agostino prima di essere ordinato sacerdote fosse stato eremita e istitutore di 122 eremiti e per-

chè la raccolta dei così detti « *Discorsi ai frati dell'eremo* » veniva attribuita a S. Agostino e non già ad un « impostore », come lo chiameranno il Baronio e Cristiano Lupo OSA (Maurini).

Questo triplice richiamo fu poi tenuto vivo ed operante dalle diverse Congregazioni di Osservanza che nacquero via via nell'Ordine a cominciare dal 1385, nell'intento di realizzare la riforma spirituale di cui si sentì bisogno sempre vivo nella Chiesa fin dalla *cattività avignonese* e specie dopo la peste nera del 1346 che desolò l'Europa, lo scisma d'Occidente ed il rilassamento dei costumi operato dall'umanesimo e rinascimento.

Le dette Congregazioni di osservanza facevano tutte leva sull'eremitismo così detto originario dell'Ordine e del suo fondatore S. Agostino.

Fatta questa premessa indispensabile, si potranno meglio comprendere le componenti della spiritualità specifica degli Agostiniani Scalzi, da loro ereditata dall'Ordine Agostiniano e tradotta in pratica secondo le esigenze dei tempi in cui essi nacquero e nella linea spirituale che avevano a monte, sia nell'Ordine e sia nel comune padre, S. Agostino.

1° RITORNO AD UNA VITA PIU' EREMITICA O CONTEMPLATIVA.

Con la mondanizzazione, prodottasi nella vita religiosa a causa dal fascino umanistico-

rinascimentale, si sentiva il bisogno di spostare l'epicentro spirituale dal mondo a Dio. La esigenza di questa conversione è una componente essenziale della vita cristiana, anzi la prima e fondamentale istanza, come ci insegna la predicazione del Battista nel deserto e quella di Gesù all'inizio del suo apostolato pubblico.

Essa però è stata avvertita più imperiosamente nei momenti più foschi della storia. Uno di questi, dal punto di vista morale e religioso, è proprio quello in cui si colloca la riforma cattolica pre e post-tridentina. Infatti l'umanesimo e il rinascimento furono per la Chiesa una « *crisi senz'altro la più grave della sto-*

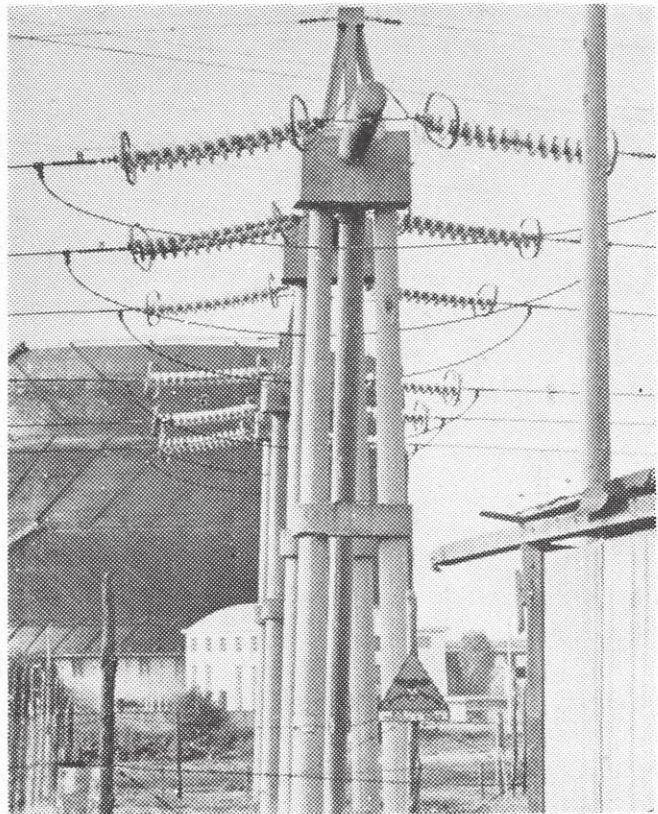
ria » (8).

La riforma degli Agostiniani Scalzi ha come primo punto base la rottura incondizionata con lo spirito secolaresco e una consacrazione esclusiva all'amore di Dio e dei fedeli.

Una espressione di questo radicale teocentrismo la troviamo nei primi capitoli delle loro Costituzioni.

Queste, dopo aver affermato, come vien fatto nelle Costituzioni dell'Ordine Agostiniano, che « *in primo luogo e prima di ogni altra cosa bisogna aver sempre dinanzi agli occhi le opere cultuali e bisogna ordinare ad esse tutta la vita e tutte le azioni* », passano a prescrivere due ore di meditazione, due esami di coscienza, un

« Il
monachismo
agostiniano
è
dunque
una
ricerca
ad
alta
tensione
di
Dio... »



altro dei benefici ricevuti da Dio ecc. ecc. e proseguono con altre prescrizioni per raggiungere la purità del cuore con l'uso dei sacramenti.

Questo duplice genere di precetti non si trovano nelle Costituzioni dell'Ordine agostiniano e pertanto costituiscono, insieme ad altri, che per brevità si omettono, la peculiarità degli Agostiniani Scalzi.

Si deve poi aggiungere un altro particolare ancora più significativo. Le Costituzioni dell'Ordine originario sono divise in sei parti. Quelle degli Agostiniani Scalzi, invece, in quattro. Mancano la quarta e la quinta parte, quella cioè dedicata alla direzione delle Monache e delle Mantellate e quella riguardante gli studi accademici. Esse furono tolte, perchè la riforma di quei tempi interdiceva questa duplice attività, come distrattiva dalla totale donazione a Dio.

Si voleva, come è facile intuire, il deserto spirituale. Si puntava ad un maggiore raccoglimento, nel quale si potesse, come Mosè, essere spettatori del rovelo ardente, ricalcare la vita di totale abbandono in Dio, come il popolo d'Israele dopo l'uscita dall'Egitto e realizzare quanto aveva detto il Signore in riguardo del popolo eletto paragonato ad una sposa e che sarebbe stato liberato dalla schiavitù assiro-babilonese: « *L'attirerò a me, la condurrò a me nel deserto e parlerò al suo cuore* » (Os. 2,14).

2° POVERTA' RADICALE

Di tale rottura incondizionata con lo spirito secolare, da effettuarsi nel rinnovato spirito eremitico, ne seguiva una professione di totale povertà.

Lo spirito di povertà è un'esigenza primordiale del monachismo. Esso però richiede l'abolizione totale della proprietà privata, ma non toglie la proprietà comune, che viene ad essere espressione della comunione degli spiriti.

Le costituzioni dell'Ordine Agostiniano, coerentemente a tale concezione, escludevano la proprietà privata, ma ammettevano quella comune. Il Concilio Tridentino aveva decretato la riforma degli ordini religiosi in tale linea.

Gli Agostiniani Scalzi, invece, a somiglianza delle istituzioni sorte o riformate nel sec. XVI, rinunziarono anche alla proprietà comune e non vollero usufruire delle concessioni fatte dal Concilio Tridentino. All'inizio non vollero possedere nè beni immobili, nè titoli fruttiferi. Nelle Costituzioni, però, del 1621, sancita la prescrizione che non si poteva neanche avere in comune « redditi annui » (Cost. cap. 7,1), fu codificata la possibilità di avere la licenza dal solo « Capitolo della Congregazione ».

Tale fu la legislazione fino alle Costituzioni pubblicate nel 1931.

Omettendo per brevità le molte altre prescrizioni in materia, diremo che la povertà

voluta dalle Costituzioni degli Agostiniani Scalzi, era tra le più rigide e mirava, come si è detto parlando dell'eremitismo, a far vivere i religiosi di fiducia e di abbandono in Dio, come richiedeva il Signore dal suo popolo eletto quando lo fece peregrinare nelle steppe della penisola sinaitica.

3° UMILTA' EVANGELICA

Per S. Agostino la povertà di spirito, esaltata da Gesù nella prima beatitudine, si identifica con l'umiltà, ossia con lo spogliamento di sé e delle proprie ambizioni, che gonfiano l'uomo come un pallone. Povertà di spirito vuol dire assenza di tale ampollosità e tumefazione interiore.

Gli Agostiniani Scalzi, fondati sulla dottrina del santo vescovo d'Ipbona, ai tre voti religiosi ne aggiungono un quarto, quello di non ambire cariche, nè dentro, nè fuori l'Ordine. Non sono stati essi i primi. Molte istituzioni del secolo XVI lo avevano già professato e codificato nelle loro costituzioni. Citiamo per tutte la Compagnia di Gesù.

Tale scelta era richiesta dalla necessità di contrastare e sbarrare il passo allo spirito di ambizione che regnava sovrano in quel secolo. A questo proposito ci si consenta una citazione: « *La caratteristica dei nuovi umanisti era un'enorme presunzione: vanità, orgoglio, coscienza della propria forza e culto della propria personalità fino al titanismo... Credevano*

di essere eroi e superuomini, e invece furono spesso caratteri assai deboli » (9).

Il grande agostiniano Card. Egidio da Viterbo, che iniziò nell'Ordine la riforma del '500, nel suo discorso di apertura al Concilio Lateranense V, pronunciato il 3 maggio 1512, impressionò fortemente e strappò lacrime di commozione a tutta l'assemblea.

Nella sua allocuzione in latino classico, come può vedersi dagli atti del Concilio, aveva messo in evidenza che uno dei mali che affliggevano la Chiesa era lo spirito di vanità e di ambizione.

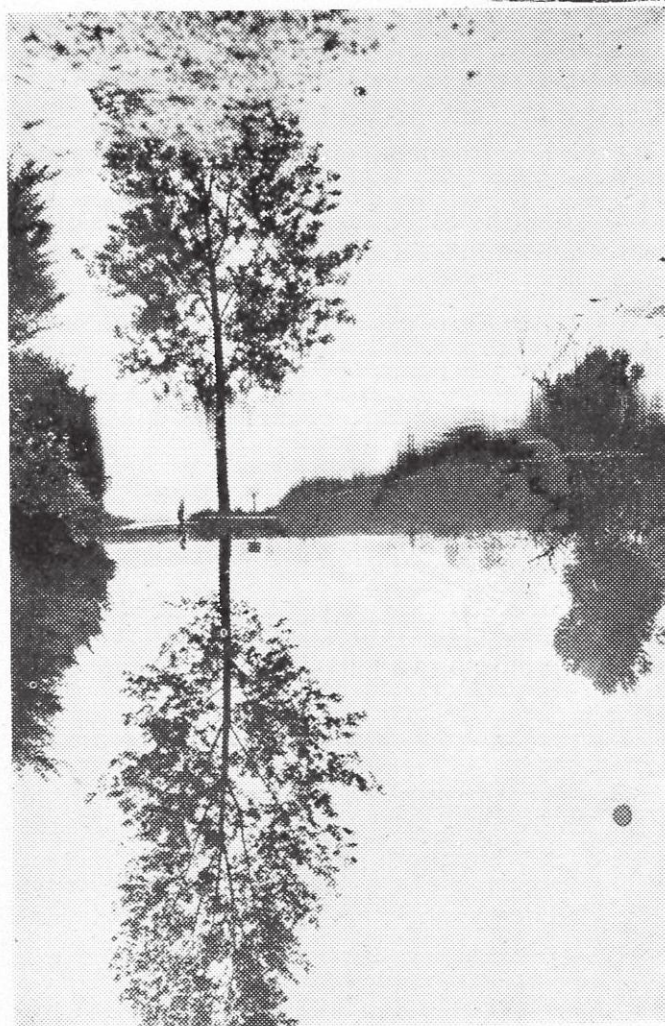
Le migliori personalità della riforma cattolica del sec. XVI dettero luminoso esempio di umiltà col fuggire le cariche e dignità ecclesiastiche. Da parte sua l'Ordine Agostiniano schierò su questa linea i suoi migliori membri. Basta ricordare: *Alonso de Veracruz* (+ 1539), già professore di Salamanca, fondatore della prima università del Messico e difensore intrepido dei diritti degli Indios, che non volle accettare il vescovato di León nel Nicaragua, a cui era stato presentato dall'imperatore Carlo V; *S. Tommaso da Villanova* (+ 1555), che rifiutò la sua candidatura, posta dallo stesso imperatore, per l'arcivescovato di Granata; *Girolamo Seripando* (+1563) che non volle accettare gli arcivescovati di L'Aquila e di Napoli; *Giovanni de Medina Rincon* (+1588), che si piegò ad accettare il vescovato

di Michoacam nel Messico, a cui era stato proposto da Filippo II, solo dietro la lettera inviata gli il 28 maggio 1574 dal Priore Generale P. Taddeo Guidelli da Perugia.

Nell'Ordine Agostiniano lo spirito di ambizione era stato contrastato fin dalle sue origini con le Costituzioni del 1290 le quali, parlando del Priore

Generale, prescrivevano che in lui « *non ci fosse alcunchè da poter essere incolpato di ambizione e di cupidigia di prelatura, cosa che nel religioso è detestabile a pensarsi e più detestabile ancora nel compiersi* » (N. 379).

Gli Agostiniani Scalzi, forti di questa tradizione dell'Ordine Agostiniano, e più ancora



I suddetti contenuti spirituali espressi nello « scalzismo » ci permettono di divenire il riflesso luminoso della Carità del Signore

dello spirito della Regola di S. Agostino e dell'esempio da questi dato, quando non voleva essere ordinato neppure sacerdote, concordamente introdussero nella loro Congregazione il voto di non ambire e fecero dell'umiltà un bene da « *amare come la caratteristica della loro vita* » (Costit. 1931, 100).

4° LO SCALZISMO

I suddetti contenuti spirituali, da noi brevemente ricordati, furono espressi dagli Agostiniani Scalzi nel loro stesso nome.

Il nudipedio, da loro adottato su l'esempio di molti ere-

miti agostiniani precedenti, volle significare spogliamento da ogni forma di spirito secolare e specie da ogni cupidigia di beni materiali e di onori mondani.

Lo scalzismo vuole tradurre nella vita la coscienza della grandezza di Dio e della piccolezza dell'uomo e per cui il Signore comandò di scalzarsi, prima a Mosè (Es. 3, 5) e poi a Giosuè (Gs. 5, 15), al momento di iniziare la conquista della Terra Promessa.

Tutta la filosofia, teologia e spiritualità di S. Agostino poggia sulla conoscenza e sulla dialettica di questo binomio: Dio, uomo; creatore, creatura;

grandezza dell'uno, piccolezza dell'altro.

Una simile spiritualità mira a far vivere l'autentica povertà di spirito predicata da Gesù nel discorso delle beatitudini e da lui vissuta con lo spogliarsi della sua divinità e col vestirsi della forma e persona di servo, per morire sul patibolo della croce in un perfettissimo atto di amore e obbedienza al Padre.

Tale è la buona novella predicata dal Cristo.

La spiritualità degli Agostiniani Scalzi, dunque, è di perenne attualità. Anche a volere abolire certe espressioni esterne, resta però il fatto che essa è puro vangelo.

Gli amici, che ci hanno dato l'occasione di parlarne, ci aiutino con la preghiera a viverla pienamente.

Chiudiamo quindi con le stesse parole che usò S. Agostino allorchè trattò col suo popolo della spiritualità del suo monastero: « *Avete sentito quello che vogliamo; pregate perchè lo possiamo* » (10).

P. Ignazio Barbagallo



“CREAZIONE DI ADAMO,,

Opera del Confratello P. Giuseppe Dispenza

misura 60x50 - tecnica olio su tela

quadro esposto nella personale di pittura a Marsala nel gennaio 1977

- (1) De Civ. Dei, 8, 4.
- (2) Conf. 1, 1, 1.
- (3) Conf. 10, 22, 32.
- (4) Conf. 4, 12, 18.
- (5) De Doctr. Christ. 3, 10, 16.
- (6) IGNATIUS a S. MARIA, *Pro-pugnacula contra vitia*, Roma 1633, p. 740 a.
- (7) Conf. 10, 43, 70.
- (8) HERTLING L., *Storia della Chiesa*, Roma 1967, p. 356.
- (9) O. c., pp. 356-57.
- (10) Sermo 356, 2.

APPUNTI DI UNA TERZIARIA

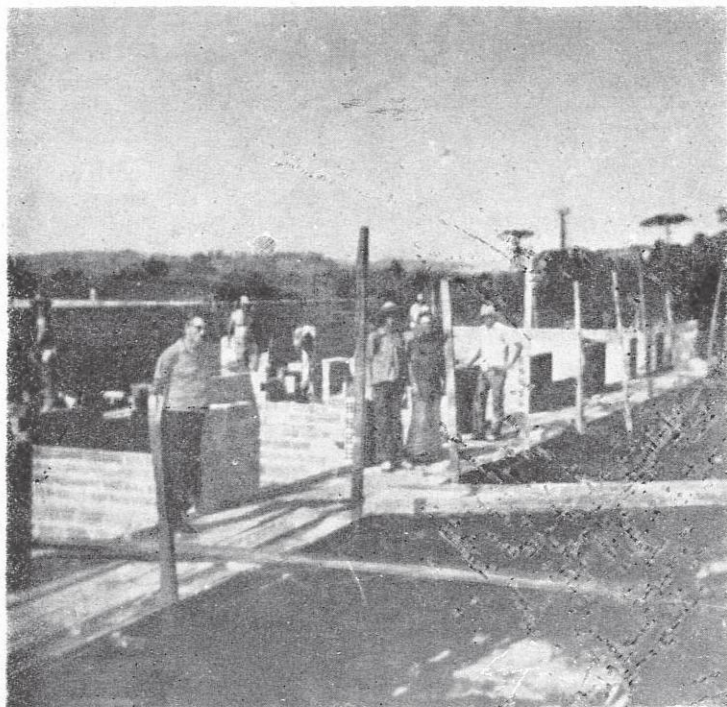
Il giorno 30 gennaio sono in viaggio per Ampère; è con me la suora che mi ha ospitato a São Iosè. E' un viaggio lungo: si passano due notti in corriera; è compresa una sosta di oltre mezza giornata a Curitiba, capitale del Paraná. Nelle prime ore mattutine del 1° febbraio siamo a Francisco Beltráu, di là parte la corriera che ci porta alla meta.

La strada è veramente disagiata; terra rossa, fangosa, c'è pericolo di slittamento e spesso occorrono le catene. E' un percorso di Km. 60 e dura tre ore. Lungo la strada, man mano che ci si avvicina alla «cidade» (non c'è l'uso di dire paese), vedo alcune delle trentaquattro cappelle, dove i nostri P.P. devono recarsi a celebrare la Messa.

Noto un fervore di vita, tutto è in costruzione. La strada, vicina all'attuale, viene asfaltata e sarà ultimata fra due anni. Forse è il lavoro più importante. Si notano pure varie costruzioni e fabbriche: tutto è in «fieri»... Molto bene avviate le coltivazioni: riso, mais, soia, fagioli, uva, grano. Questa terra rossa, che invade tutto e penetra anche nelle abitazioni, è pur la buona terra, che produce tutto ciò che si vuole.

Allè 9,15 arriviamo, e dopo una lunga, ripida strada assolata, fiancheggiata da case, quasi tutte in legno, ma belle, variamente tinteggiate, giungiamo alla casa Paroquial degli Agostiniani Scalzi. I nostri P.P. stanno correndo alla chiesa, dove si sta svolgendo un corso di catechesi, (circa un centinaio di iscritti).

Un giovane Padre Agostiniano rimasto libero, mi fa vedere l'area dove sorgerà il Seminario; sono poste le fondamenta ed è ben delineare il progetto della costruzione, che sarà



Il nostro seminario di Ampère in costruzione. Sarà pronto per il nuovo anno scolastico

tutta su un piano. Qui sta la speranza di una rifioritura dell'Ordine. Se Dio accetta il nostro «desiderare», l'opera sarà coronata da ottimi risultati.

Faccio pure conoscenza con i donatori del terreno, persone cordiali, buone, generose.

A mezzogiorno, tutti, catechisti, Padri, docenti e noi, ultime arrivate, mangiamo alla mensa comune, dove ci si serve, da soli (tipo self-service).

C'è evidentemente un lavoro di massa con organizzazione serrata.

Da oggi vivo in questa Comunità, dove trovo Francisco il primo seminarista. E' un ragazzo aperto, sereno,

attivo. Speriamo che continua con costanza negli studi e che possa giungere al fine prefisso: la consacrazione sacerdotale, unitamente ai voti di religioso agostiniano. Si può dire che con lui si apre il Seminario (spiritualmente almeno), anche se la costruzione materiale tarderà ad essere ultimata.

Nella Casa sono di passaggio vari padri docenti, primo un belga, poi un P. Salettino. Il discorso di quest'ultimo su problemi religioso-sociali è così chiaro ed espressivo che può seguirlo anche chi non conosce la lingua. Un altro corso interessante, si è svolto entro la prima quindicina

del mese, quello per fidanzati. Anche questo con partecipazione numerosa. Più di quarantaquattro coppie. Abbiamo di nuovo mensa comune, come sarà per tutti i corsi e gli incontri. A tavola ho occasione di parlare con l'avvocato, responsabile, il quale mi chiede informazioni dell'Italia e mi chiarisce anche il loro lavoro. Per il momento è un'istruzione di base che sviluppa alcuni concetti: il matrimonio civile, il matrimonio religioso, la questione sessuale, problemi psicologici e un insegnamento pratico di economia domestica. Sono due giornate piene. Lavorano in équipe, avvocato, medico, psicologo. In altre località del Brasile, si può passare ad una seconda fase e attuare un'azione medico-psico-pedagogica e sociale sulle singole coppie (tipo i nostri consultori matrimoniali e pre-matrimoniali). Aggiunge che in questa località, il corso viene completato dall'insegnamento biblico.

Ancora un incontro, in questo mese, per il conto liturgico. Vengono molti rappresentanti delle « Cappelle » (3) e si riuniscono nel salone del Centro Sociale. Una Suora Benedettina, molto preparata, istruisce un coro che riesce ottimamente.

Il lavoro nelle trentaquattro cappelle si articola così: istruzione per tutti al Centro; visite e controlli, specie per la catechesi, nelle singole località da parte dei P.P.; formazione di « Direttorie » impegnando i laici per qualche rito e la distribuzione dell'Eucaristia.

La celebrazione della Messa in due, tre cappelle, alla domenica e, talvolta in altri giorni, costituisce una fatica non indifferente per questi sacerdoti e per la suora che li segue. Percorrono vari chilometri di strada impervia, sia pure in macchina e nelle ore più assolate, non trovano cibo idoneo talvolta e neppure acqua potabile. Se poi si scatenano gli elementi della natura... provvede il loro buon Angelo Custode. E pensiamo che alla domenica devono celebrare le Messe in parrocchia.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Teresina del Bambino Gesù, patrona delle Missioni, è una modesta costruzione in legno, è semplicissima anche nell'interno. Era una delle tante cappelle; i sacerdoti belgi, che hanno preceduto i nostri, l'hanno eretta a parrocchia, tredici anni or sono.

Le funzioni festive e pre-festive sono affollate e la partecipazione al Banchetto Eucaristico (c'è l'uso di ricevere la Comunione nella mano), è quasi totale. Meno frequentata la Confessione. I fedeli sono preparati, guidati nelle letture e nei canti. Le Suore Benedettine collaborano con i P.P. in modo ammirevole. Non si nota quella esuberanza dimostrativa riscontrata a Rio; è gente più riservata, molto semplice. Però vengono incontro spontaneamente, affettuosamente nell'augurio di pace.

Sono numerose le « santificazioni » o « regolarizzazioni » di matrimonio. Mi pare che questo sia un dato molto indicativo e che testimoni come il lavoro di evangelizzazione, in questo caso raggiunge anche le singole famiglie.

Mi colpisce un corteo funebre: la salma è posta su di un autocarro e circondata da molte persone; una di queste porta la croce e un'altra una ghirlanda di foglie metalizzate. C'è tanta serietà e compostezza e, nella sua semplicità questo funerale è solenne.

Le funzioni della domenica ad Ampère, meritano di essere poste in rilievo, poichè si tratta di iniziative recenti.

I fanciulli hanno la loro Messa nel Salone del Centro Sociale. La mensa è preparata su di un tavolino, molto semplicemente.

Una Suora e una catechista preparano, guidano... c'è ordine, disciplina, attenzione. I fanciulli leggono le intenzioni, le « letture »; rispondono al celebrante che si rivolge loro dialogando, invitandoli a pregare per papà e mamma, per tutta la comunità e perchè il Signore mandi santi

Sacerdoti alla Chiesa. Al Padre Nostro li vediamo con le mani levate in alto devotamente.

I genitori nel contempo ascoltano la Messa nella chiesa parrocchiale.

Alla sera, alle 19,30, la chiesa è gremita di giovani e la loro partecipazione è viva. Le esortazioni del sacerdote tendono a far considerare il valore cristiano della vita e delle varie scelte.

Una scelta particolare è quella del Sacerdozio. Non manca mai una parola, una preghiera, un canto di ispirazione vocazionale.

L'ottima frequenza alla chiesa e il conseguente affollamento richiedono un nuovo complesso parrocchiale. C'è il progetto.

Il popolo ama questi padri e una dimostrazione concreta è stata la « festa » al Padre Angelo Possidio per il suo compleanno: semplicità e tanto cuore!

Iniziativa, lavoro fervido, sacrificio di tutta una vita, contrassegnano la opera missionaria, ma il valore profondo sta nell'Amore, nella preghiera, nel saper gettare il seme senza sapere se, e quando, darà frutto. E' il cuore che dovrebbe anche pulsare in ogni nostro Centro Vocazionale in unione a questi Fratelli lontani .

Sorella Teresa Cesca

Il messaggio della vita religiosa

Non occorre fare accurate indagini storiche per scoprire la validità e la funzione della Vita Religiosa nella comunità cristiana.

Il Vangelo stesso ce ne offre il solido fondamento nei consigli per l'attuazione di una vita più perfetta, nell'impostazione di una esistenza nella fedele e costante imitazione di Cristo e nell'obbedienza alla sua parola (cfr. Marco 1, 14-15; Matt. 5-7; Matt. 10, 5-42; Luca 10, 1-20).

Un primo esempio pratico ci si rivela nelle realizzazioni delle Comunità ecclesiali apostoliche e in particolare in quella di Gerusalemme (cfr. Atti 2, 42-47; 4, 32-35).

Le diverse espressioni storiche di questo stile evangelico apostolico negli Istituti di perfezione testimoniano nella vita della Chiesa la perenne vitalità dello Spirito che dona i suoi carismi, la presenza e lo impegno di una realizzazione di piena vita cristiana, che è stimolo e animazione per il Popolo di Dio.

Per evidenziare il richiamo della Vita Religiosa ad una perfetta aderenza al messaggio evangelico, che si esplica in una sua presenza più intima e provocatrice, non si può trascurare di riproporre alcuni momenti ideali ed esistenziali ben precisi del carisma religioso.

TRATTI FONDAMENTALI DEL CARISMA RELIGIOSO

Fraternità — Il legame di vita fraterna è una esigenza irrinunciabile che scaturisce dallo stesso fondamento della carità verso Dio e verso il prossimo, è un mezzo spicciolo e molto pratico per concretizzare in modo evidente la forza dell'amore che promana dal messaggio evangelico.

Vivere la fraternità significa riproporre ed estendere lo stile di vita attuato da Cristo in seno alla comunità apostolica, ribadire la prassi delle comunità cristiane primitive, dove i discepoli di Cristo si chiamavano ed erano fratelli (cfr. Atti,

1, 15...).

Povertà — Aderendo alle parole di Cristo (cfr. Matt. 5, 3; Luca 6, 20) coloro che abbracciano la Vita Religiosa si sentono vincolati alla povertà evangelica e la concretizzano in una modalità di rapporto con i beni della terra.

Come è logico la povertà è prospettata nella Vita Religiosa non solo con ben determinate modalità nell'uso dei beni, ma anche come un valore evangelico che investe il comportamento integrale del Religioso.

Ecco quindi che la povertà diventa fiducia nel Padre, diventa liberazione dalla frenesia del possesso, dai conflitti e dalle esigenze che ne derivano, diventa scelta dei poveri, rinuncia al diritto personale di possedere.

Pregghiera — La preghiera è l'anima della convivenza religiosa, è l'espressione della realizzata comunione con Dio, secondo quanto afferma il Vangelo: « ...dove due o tre persone sono riunite nel mio nome,

io sono là in mezzo a loro » (Matt. 18, 20).

La preghiera, oltre che vincolo della fraternità in senso stretto, è un mezzo di comunione con la Chiesa locale e universale, è partecipazione alle ansie e alla speranza di tutta la comunità ecclesiale.

Anche in questo la Vita Religiosa trova le motivazioni radicali e il modello nel messaggio evangelico (cfr. Matt. 6, 6 ecc....) e nell'esperienza delle prime comunità ecclesiali (cfr. Atti 1, 14; 2, 42).

Servizio — Nella stessa prospettiva evangelica che ci presenta il figlio di Dio come « lo uomo per gli altri » i Religiosi, memori delle stesse parole di Cristo: « ...Chi tra voi vorrà essere maggiore sarà vostro servo; e chi vorrà essere primo sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Matt. 20, 27-28), si mettono al servizio del loro Istituto, della Chiesa e della società.

Il servizio si attua in seno alla propria fraternità e nello ambito di tutto l'Istituto in una reciprocità di donazione, in un atteggiamento di disponibilità e di collaborazione per realizzare se stessi ed edificare la Comunità.

Non si limita nei confini troppo angusti dell'Ordine o della Congregazione il servizio di fraternità, ma abbraccia il vasto orizzonte della comunità ecclesiale diramandosi in tutta

la gamma delle attività possibili come l'azione missionaria, la cura parrocchiale e le altre attività pastorali.

Il respiro della carità tuttavia non si esaurisce nell'ambito strettamente ecclesiale, ma varca anche questi limiti per espandersi nello sterminato campo della società.

Il servizio sociale abbraccia il mondo della cultura con un forte contributo nei settori della teologia, della filosofia, delle arti e delle scienze, pervade il terreno della carità con le diverse realizzazioni a favore dei poveri, visibili nell'affamato, nell'assetato, nell'ospite, nello ignudo, nell'infermo, nel carcerato, in tutte le categorie sociali e nelle persone più diseredate e indifese, nelle quali il messaggio evangelico identifica la persona di Cristo (cfr. Matt. 25, 31-46).

ESPRESSIONE SECOLARE DEL CARISMA RELIGIOSO

Ho richiamato in breve alcuni aspetti essenziali della Vita Religiosa, trascurandone altri, proprio per mettere in evidenza gli elementi che possono più direttamente costituire un rapporto di osmosi tra il carisma della Vita Religiosa e la sua espressione secolare nel Terzo Ordine o gruppi similari.

Un rapido sguardo retrospettivo nella storia degli Ordini ci mostra inequivocabilmente come essi abbiano esercitato un forte influsso anche su laici che si sono sentiti attratti a condividerne molteplici inte-

ressi e obiettivi in un fecondo cammino di conversione e di tensione spirituale.

Col sorgere di questi gruppi che, legati ai diversi Ordini, ne assumono idealità e forme di vita nello stato laicale, per un esplicito riconoscimento della Chiesa, si caratterizza l'espressione secolare del carisma specifico di una famiglia religiosa.

Questa espressione secolare del carisma religioso è possibile in quanto i laici entrano in contatto con una ben definita spiritualità di un Istituto di perfezione, ne vivono il senso della fraternità che li conduce a riunirsi in associazioni, ne condividono i ritmi della preghiera, le forme peculiari di pietà che evidenziano sottolineature del mistero cristiano e l'organizzazione di opere caritative.

E' evidente che il riverbero e la testimonianza della Vita Religiosa non è fine a se stessa, ma è fermento di trasmissione di un messaggio efficace, di un impegno ad un cristianesimo integrale, illuminazione e forza nella ricerca della salvezza, liberazione interiore, donazione a Cristo e ai fratelli.

Questa sintonia e osmosi tra gruppi di laici con una fisionomia ben individuata, come è appunto il Terz'Ordine Secolare e una famiglia religiosa, si realizzano in una appropriata assimilazione di vita evangelico-apostolica che si articola nei momenti ideali ed esistenziali già sopra delineati.

* * *

La fraternità è vissuta nel Terz'Ordine in una dimensione reale in quanto essa supera concettualmente la comunità o meglio una istituzione di convivenza stabile per attendere idealmente e in unione spirituale e ascetica ad assumere nel proprio stile di vita la comunione fraterna che costantemente si desume dal ruolo di esemplarità del carisma religioso a cui ci si ispira.

Non mancano tuttavia momenti di incontri e di fraternità, ben previsti dagli statuti, in cui si vive a livello pratico la stessa esperienza e comunione d'intenti.

La nota della povertà integralmente riproposta nella Vita Religiosa secondo l'ottica evangelica, costituisce il modello esemplare per una impostazione di vita che intende collocare la persona, più esposta al rischio nella vita del secolo, al di fuori di una pericolosa contaminazione del potere e della ricchezza, per renderla più libera nella ricerca della perfezione, nella scelta dei poveri, fratelli prediletti di Cristo, assumendo la loro situazione, condividendo la loro vicenda, operando per compiere la loro liberazione.

La preghiera comune nella famiglia religiosa diventa un dato della fraternità in quanto è destinata ad essere campo di gravitazione verso un unico centro di interesse, Dio.

Tale fraternità orante si è sempre realizzata nel tempo nell'offerta di una preghiera in

*S. Agostino
con la
madre,
S. Monica*



comune dei Religiosi con i laici dimoranti vicino alle loro chiese e in modo più vitale viene trasmessa al Terz'Ordine e gruppi simili con memorie, formule mediante le quali i fratelli si rivestono dei medesimi sentimenti e entrano in comunione tra loro.

Lo spirito di servizio che si espande in diverse ramificazioni della carità cristiana viene comunicato dalle famiglie religiose ai gruppi laici, che ne condividono le idealità, chiamandoli ad esercitare le opere caritative e l'apostolato in spirito di unità.

Ecco quindi che le famiglie religiose diventano il centro propulsore dell'apostolato associato dei laici e, secondo il loro carisma, conferiscono uno specifico indirizzo nei diversi

campi d'azione proponendo o il fine apostolico generale della Chiesa o in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione o l'animazione cristiana dell'ordine temporale o in modo speciale la testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e carità.

La professione dei consigli evangelici nella vita religiosa offre questo chiaro messaggio « di testimonianza che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana » (cfr. Cost. Dog. su la Chiesa, Cap. VI, n. 44).

P. Luigi Pingelli

Comunità: Perché non è adatta per tutti?

P. Gabriele Ferrisi

Già l'ho accennato: perchè non tutti sono « chiamati » e perchè non tutti sono « adatti ».

Non per tutti infatti è risuonata la dolce, liberatrice e imperativa voce di Cristo: Vieni e seguimi; o anche se questa parola è risuonata, non per tutti il Signore ha una stessa strada da far percorrere. Egli è libero, potremmo anche dire usando un linguaggio umano, estroso nelle sue scelte: chiama Matteo il pubblicano alla sua sequela (Mt. 10,3), mentre declina la richiesta di quel giovane che, liberato dal demonio, desiderava « restare con lui » (Lc. 8,38). Non permette ad un giovane di prender tempo per andare a seppellire suo padre (Mt. 8,21-22); mentre scoraggia quello scriba che presuntuosamente si dimostra pronto a seguirlo dovunque andrà (Mt. 8, 19-20). Permette a Giovanni di reclinare il capo sul suo petto (Gv. 13,25), ma assegna il ruolo di capo del collegio apostolico non a lui, il prediletto e il fedelissimo fin sul calvario, bensì a Pietro, che lo aveva tradito (Mt. 16,13-19)...

Quante cose incomprensibili al nostro modo umano di valutare avvenimenti e persone!... Chi potrà mai sapere perchè questo giovane è « chiamato » e quell'altro, che pur si rivela migliore, no?... Imperscrutabilità dei pensieri di Dio!...

Ma c'è qualcosa che noi possiamo e dobbiamo perscrutare: l'esame attento dell'autenticità della nostra vocazione e della scelta concreta del cammino da percorrere. Perchè, se non siamo « chiamati », non possiamo avventurarci nel cammino della vita religiosa. E perché, anche se « chiamati », non siamo resi « adatti » per ogni tipo di percorso. Come infatti normalmente, pur potendo un corridore scalatore essere anche un buon velocista, sta di fatto che egli preferisce giuocare le sue chances, per vincere il giro, negli arrivi in salita, a differenza del velocista che punta a vincere nei traguardi in volata; così un giovane, pur potendo in assoluto scegliere un qualunque Istituto per rassomigliarsi a Cristo che lo chiama, sta di fatto che non per tutti genericamente egli è dal Signore « chiamato ». Qualcuno di essi gli sarà maggiormente congeniale, qualche altro meno. Non per altro esiste tutta una gamma di stili diversi di vita religiosa, che i « chiamati » sono invitati a scegliere! A scegliere, dico, con libertà, con ponderatezza, con responsabilità ed anche con una sufficiente dose di coraggio del rischio, perchè in ultimo, nonostante ogni analisi, la certezza matematica che la nostra sia vocazione genuina, non l'avremo mai; rimarranno infatti sempre delle zone di ombra che potrebbero indurci a riproporre la questione della nostra vocazione. In questi casi solo chi sa rischiare nell'amore la propria vita, la offrirà in dono totale e irrevocabile al Signore.

Ciò che però è sommamente importante, è evitare la leggerezza, la superficialità con cui ci si potrebbe avventatamente imbarcarsi in un Istituto, perchè con molta probabilità si rischierebbe di rimanere e di far rimanere in panne... e con quali disastrose conseguenze e con quale pietoso spettacolo di incapacità e di immaturità, è facile immaginarlo!

E' anche per questo che S. Agostino propone un attento esame di valutazione delle motivazioni di fondo che stanno all'origine della propria scelta religiosa e della loro stabilità nel tempo; ed auspica che « il Signore vi conceda di osservare queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia. Perchè poi possiate rimirarvi in questo libretto come in uno specchio onde non trascurare nulla per dimenticanza, vi sia letto una volta la settimana.. » (Regola 48-49).

Notizie in breve

Rimane confermata la data del prossimo Convegno di Terziari e Amici di S. Agostino a Roma (*Centro Nazareth, Via Portuense, 1019 - Tel. 6470247 - 6470252*): dalla sera di domenica 26 giugno al primo pomeriggio di mercoledì 29 giugno. Il computo, quindi, è di tre giornate intere; e per ogni giornata la quota della pensione completa (vitto e alloggio) è di L. 10.000.

* * *

Rimangono ugualmente confermate le due date per i due Corsi di Esercizi Spirituali: 18 - 23 luglio; 12 - 17 settembre. Sede di ambedue i Corsi è S. Maria Nuova (*S. Gregorio da Sassola - Roma*). Guiderà i Corsi il P. Angelo Grande O.A.D., il quale nelle sue meditazioni si soffermerà soprattutto sulla spiritualità agostiniana delle nostre Costituzioni.

* * *

A Rio de Janeiro, in Brasile, il giorno 22 maggio, giorno della festa di S. Rita da Cascia, al cui nome è dedicata, verrà ufficialmente inaugurata la nostra nuova chiesa parrocchiale. Alla chiesa rimangono tuttavia da apportare le rifiniture ornamentali.

* * *

Nell'ambito dell'attività vocazionale, possiamo segnalare:

1 - La lettera di P. Generale per la giornata mondiale delle vocazioni, celebrata il giorno 24 aprile.

2 - La costruzione ad Ampère, nello Stato del Paraná in Brasile, del nostro nuovo Seminario, che entrerà in funzione a partire dal prossimo anno scolastico.

3 - La prossima partenza per Ampère del P. Marcello Stalocca, per dar man forte a questo promettente rigoglioso lavoro vocazionale brasiliano.

4 - Un nutrito programma del nostro Centro Vocazionale di Acquaviva Picena (AP):

17 e 24 aprile: Giornata per i ragazzi

25 aprile: Gita di tutti i ragazzi a Montefalco Spoleto

8 maggio: Giornata per ragazzi della III Media

15 maggio: Giornata per ragazzi della I e II Media

1 - 15 luglio: CAMPO-SCUOLA per ragazzi della III Media e Superiori e di quanti hanno già fatto almeno due Campi-Scuola

1 - 14 agosto: CAMPO-SCUOLA per ragazzi delle I e II Medie.

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %